
2 Criminalità organizzata

La globalizzazione è fedelmente riflessa, quando non anticipata, dalle proiezioni della criminalità organizzata, che resta una priorità per l'azione di **SISDE** e **SISMI**, chiamati a modulare tecniche operative ed analitiche in relazione alla complessità del fenomeno ed alla sua pericolosità.

Le acquisizioni dei Servizi e le risultanze dell'attività investigativa e giudiziaria confermano la necessità di potenziare il dispositivo *intelligence*, rafforzare e rendere più dinamica la cooperazione internazionale, migliorare i meccanismi di confisca dei patrimoni delle organizzazioni mafiose.

La gravità della situazione ha sollecitato il Governo ad individuare ulteriori strumenti, per ridurre significativamente tutte quelle vulnerabilità – nella sfera sociale, economica, culturale e normativa – che facilitano la permeabilità mafiosa.

Nell'ambito del cd. *PROGRAMMA CALABRIA* e nel più ampio dispositivo dedicato, che a livello politico ha visto la costituzione a Palazzo Chigi, nel novembre 2006, del "TAVOLO ISTITUZIONALE REGIONE CALABRIA", il 16 febbraio è stato varato il *PATTO PER LA CALABRIA SICURA*, contemplante lo stanziamento di circa 22 milioni di euro da destinare alle aree ritenute a maggiore densità criminale, vale a dire Lamezia Terme (CZ), Gioia Tauro (RC) e Locri (RC).

La piattaforma, sottoscritta dal Vice Ministro dell'Interno, dal Presidente della Regione Calabria e dai Presidenti delle Province di Catanzaro e Reggio, prevede il potenziamento, in termini di uomini, mezzi e dotazioni tecnologiche, di Forze di polizia e Uffici Giudiziari.

Tra i fattori chiave nell'evolversi delle organizzazioni criminali si conferma il narcotraff-

fico, non solo quale principale fonte di guadagno, ma anche quale ambito d'incontro tra organizzazioni mafiose di varia provenienza.



Gli interessi legati al commercio della droga hanno infatti favorito l'intensificarsi delle relazioni intercriminali ai vari livelli operativi, dalle grandi transazioni allo smercio nei quartieri cittadini.

Il panorama informativo continua a registrare l'incontrastato protagonismo della 'ndrangheta nel mercato degli stupefacenti, i suoi consolidati rapporti con le organizzazioni sudamericane e turche per l'approvvigionamento, rispettivamente, di cocaina ed eroina, nonché i contatti con sodalizi stranieri, specie albanesi e nordafricani, che gestiscono piazze di spaccio nel Nord Italia.

Nelle regioni settentrionali queste sinergie per la gestione del traffico si accompagnano, talvolta, ad accese e violente competizioni.

Tuttavia proprio nelle sue espressioni di minore visibilità e impatto mediatico la minaccia criminale assume sino in fondo la sua valenza eversiva, perché, al riparo da allarmi sociali, il sistema di potere mafioso tenta d'infiltrarsi e consolidare silenziosamente il suo dominio territoriale e sociale.

In linea generale, lo scenario criminale nazionale ha fortemente risentito delle ricor-

renti ed incisive operazioni di polizia.

Le *leadership* mafiose dei principali gruppi sono affidate per lo più a latitanti, a gregari emergenti o agli stessi *boss* detenuti, anche in regime di *41 bis*, che restano in grado di incidere sulle scelte dell'organizzazione attraverso il circuito parentale.

Sebbene gli arresti e le scarcerazioni abbiano condizionato i mutevoli assetti di vertice e le opzioni tattiche dei sodalizi, resta elevata la pervasività delle cosche nelle aree di origine.

In alcune zone del Paese, ampi settori dell'imprenditoria e dell'amministrazione locale sono vittime della pressione intimidatoria o in posizione di tenace collusione rispetto alle associazioni criminali, interessate ad ogni sorta di attività economicamente appetibile.

Emblematica è l'invasione nel ciclo dei rifiuti, con iniziative riguardanti manovre speculative sugli appezzamenti fondiari da destinare allo stoccaggio e smaltimento, nonché l'accaparramento degli appalti relativi alla messa in opera dei siti, alle attività e ai servizi connessi e la possibile manipolazione di manifestazioni di protesta.

Altrettanto profonda è la penetrazione della criminalità organizzata nel comparto agricolo. Soprattutto nel Mezzogiorno, le organizzazioni mafiose più strutturate hanno, nel tempo, esteso il loro controllo a tutti gli aspetti più remunerativi: dalle aziende principali al mercato fondiario, dal capolarato ai mezzi di trasporto, dai furti di attrezzature agricole sino al riciclaggio e alle truffe in danno della Comunità Europea.

Nel mercato ortofrutticolo l'invasività criminale si è naturalmente estesa con sistematicità anche verso la grande distribuzione inquinando le dinamiche di competizione commerciale e sfruttando il settore anche nel riciclaggio. Il controllo sui flussi d'occupazione, oltretutto, ha concorso spesso a rafforzare il potere d'influenza dei sodalizi criminali nelle specifiche realtà locali.

Nel nostro Paese è andata accentuandosi la divaricazione tra le aggregazioni banditesche, fluide e violente, attive soprattutto in Puglia e nel Napoletano, ed il livello mafioso, più strutturato e radicato, dell'*hinterland* campano, della Sicilia e della Calabria, che tende ad occupare il territorio.

In Sicilia è ancora dominante la linea della nuova *leadership* di **cosa nostra**, che da una parte vuole assicurare continuità alla strategia provenzaliana di basso profilo e di marcato orientamento economico e, dall'altra, assorbire e circoscrivere le residue aree di dissenso, attualmente prive di capi di livello.

L'omicidio dell'esponente mafioso Nicola Ingarao, perpetrato il 13 giugno nel capoluogo siciliano, testimonia, tuttavia, come questa fase non manchi di registrare episodi cruenti, nel quadro di un processo di "stabilizzazione" da ritenersi tutt'altro che irrever-

sibile. In questo contesto, ha trovato ulteriore impulso l'attività di ricerca e d'analisi del **SISDE**, volta a cogliere per tempo segnali di possibili degenerazioni.

Sulla base degli indirizzi del boss latitante Salvatore Lo Piccolo sono state rilanciate sia la tradizionale autonomia delle articolazioni periferiche, pur all'interno di una direzione provinciale strategica, sia la geografia delle "competenze" mafiose, per la ripartizione dei proventi estorsivi e la legittimazione territoriale delle "famiglie".

La riorganizzazione, che sancisce un sostanziale decentramento, mira anche ad evitare le occasioni di tensione nell'attuale momento di relativa debolezza strutturale, dovuta alle numerose operazioni di polizia. Tra gli arresti di maggior rilievo, figura quello di Antonino Pipitone, elemento di vertice di Carini (PA), compiuto a Palermo il 25 gennaio con il contributo informativo del **SISDE**.

Il **SISDE** rileva come la tenuta strategica di cosa nostra dipenda dal mantenimento di alcune posizioni consolidate, in particolare:

- a **Palermo**, del latitante Salvatore Lo Piccolo, che, unitamente al figlio Sandro, anch'egli latitante, ha promosso una radicale innovazione dei mandamenti e un ricambio dei reggenti, privilegiando il criterio della stretta affidabilità, in assenza di affiliati di particolare spessore;
- a **Trapani**, del latitante Matteo Messina Denaro, figlio del boss Francesco, di stretta fede corleonese (referente di Riina), coinvolto nella fase stragista degli anni '90 e negli ultimi tempi fedele interprete della politica provenzaniana. Grazie all'accordo con Lo Piccolo, ha saputo organizzare strategie militari ed economiche condivise nell'area di confine interprovinciale, anche con la gestione della grande distribuzione commerciale;
- ad **Agrigento**, del latitante Giuseppe Falsone, espressione della linea provenzaniana e, dopo l'arresto e la collaborazione con la giustizia di Maurizio Di Gati, privo di un diretto antagonista.

Quanto all'area orientale, la situazione non ha subito particolari cambiamenti. Nel Catanese, alcuni importanti arresti potrebbero allentare le tensioni tra i principali schieramenti, già tradottesi in episodi di violenta contrapposizione.

Le acquisizioni dell'*intelligence* rappresentano una mafia che in Sicilia è tuttora capace di condizionare e infiltrare sistematicamente il tessuto imprenditoriale, commerciale e finanziario regionale, soprattutto:

- nel ciclo del cemento, dove le imprese mafiose intervengono a condizionare gli appalti già dal momento iniziale delle gare;
- nel settore turistico-alberghiero, sin dalle fasi di individuazione dei siti da utilizzare;
- nel comparto sanitario, non solo per l'interesse predatorio alle forniture ed ai servizi, ma anche quale occasione di approccio con spregiudicati gruppi affaristici;

- nella grande distribuzione, in posizione di sostanziale monopolio nell'area occidentale.

La 'ndrangheta si conferma l'attore criminale più competitivo e quello in grado di esprimere le maggiori potenzialità eversive.

Il modello orizzontale, che prevede la piena autonomia delle cosche nei territori di rispettiva competenza, accresce le opportunità di penetrazione del tessuto socio-economico di riferimento, causando simultaneamente anche tensioni tra *leader* concorrenti nella stessa area.

Nel capoluogo reggino il profilo strategico delle cosche egemoni induce a superare le ricorrenti occasioni di attrito per non compromettere la conduzione degli affari illegali. Quando invece alcuni *clan* non riescono a condividere il territorio secondo stabili regole spartitorie, si ripropongono situazioni di crisi dagli incerti sviluppi.

Le cosche del **Reggino** prima di altre hanno sperimentato il salto di qualità favorito dai proventi del narcotraffico e le successive evoluzioni verso livelli imprenditoriali. La dimensione affaristica, se da un lato ha favorito la ricerca di accordi spartitori tra le 'ndrine, dall'altro ne ha accentuato la competizione, in dinamiche relazionali che restano fortemente condizionate dalla forza delle armi e dal sistematico ricorso all'intimidazione e alla violenza. In questo scenario, situazioni di particolare tensione sono state rilevate nella fascia jonica, anche in ragione delle prospettive d'arricchimento legate a progetti infrastrutturali.

Nell'area di **Gioia Tauro**, i sodalizi condizionano in maniera pervasiva le iniziative economiche ed imprenditoriali relative all'attività portuale, utilizzando lo scalo anche come canale di contrabbando di ingenti quantitativi di sostanze stupefacenti, armi e sigarette, con ricorrenti tentativi di penetrazione nelle strutture amministrative locali.

Anche il **contesto crotonese**, e segnatamente il comprensorio d'Isola Capo Rizzuto, va assumendo una rilevanza strategica nello scenario calabrese. Qui i numerosi e qualificati tentativi di pacificazione promossi dai vertici mafiosi locali s'innestano in situazioni di tensione latente, potenzialmente in grado di riaccendere vecchie lotte.

Importanti operazioni di polizia condotte nel **Lametino** hanno fornito significativi riscontri alle indicazioni del **SISDE** concernenti le attività di tipo estorsivo e gli omicidi compiuti o pianificati nell'ambito della faida tra gli Iannazzo e l'asse Cerra-Torcasio-Gualtieri.

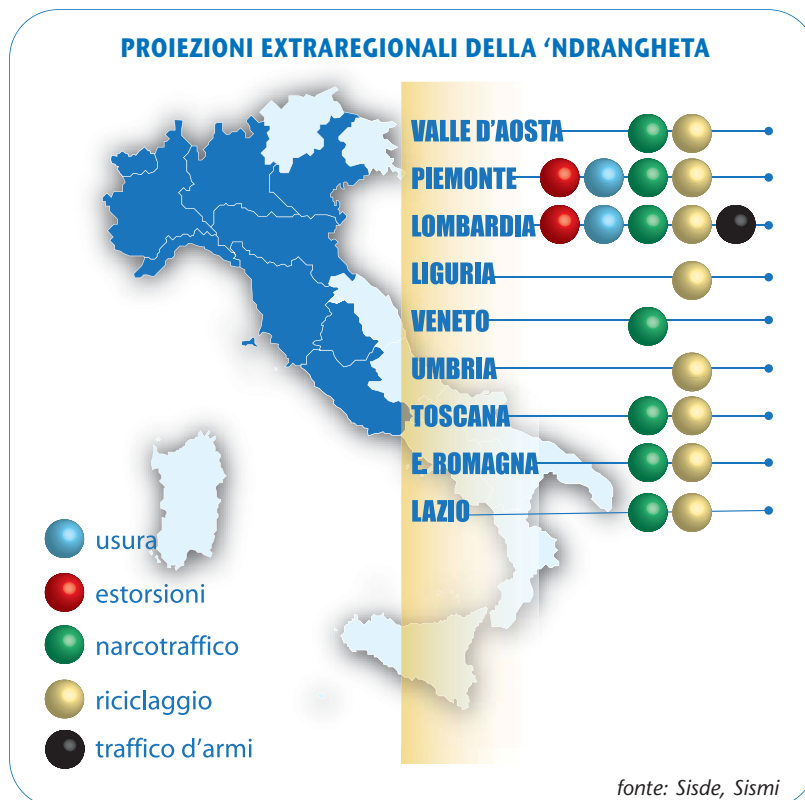
Le proiezioni imprenditoriali/collusive della 'ndrangheta riguardano principalmente i settori:

- dei lavori stradali, soprattutto quelli di ammodernamento dell'A3 (Salerno-Reggio Calabria), della SS.106 (Jonica) e della SS.182 (Trasversale delle Serre);
- sanitario, dove i forti interessi non si manifestano solo nel semplice condizionamento degli appalti relativi a specifici servizi, forniture o prestazioni, ma puntano ad un'infiltrazione/occupazione delle strutture amministrative per un intervento diretto e gestionale;

- turistico-alberghiero, che costituisce un utile ambito per riciclare proventi illeciti;
- agro-alimentare, rispetto al quale viene segnalato il crescente interesse verso i più produttivi mercati del Centro-Nord.

Le acquisizioni del **SISDE** testimoniano la sempre più accentuata tendenza espansiva della 'ndrangheta al di fuori dei confini regionali.

In Italia, rilevano soprattutto gli insediamenti in Lombardia e in Piemonte, dove in molti casi i poli logistici "di servizio", deputati inizialmente al narcotraffico, si sono progressivamente strutturati riproducendo le dinamiche pervasive della regione d'origine.



Il fenomeno è testimoniato, tra l'altro, da un'operazione condotta nel Milanese il 26 marzo con il contributo informativo del **SISDE**, che ha portato all'arresto di dieci persone appartenenti a due organizzazioni criminali contrapposte di matrice calabrese e siciliana, ritenute responsabili, a vario titolo, di estorsione, porto illegale di armi da guerra e ricettazione.

Significativa anche l'operazione condotta il 3 maggio a Milano dalla Polizia di Stato, in collaborazione con l'Interpol, che ha portato all'arresto di 20 persone appartenenti ad un'organizzazione, legata a cosche del Reggino, responsabile di reati che vanno dall'estorsione al traffico internazionale di droga. Nella circostanza sono stati sequestrati 250

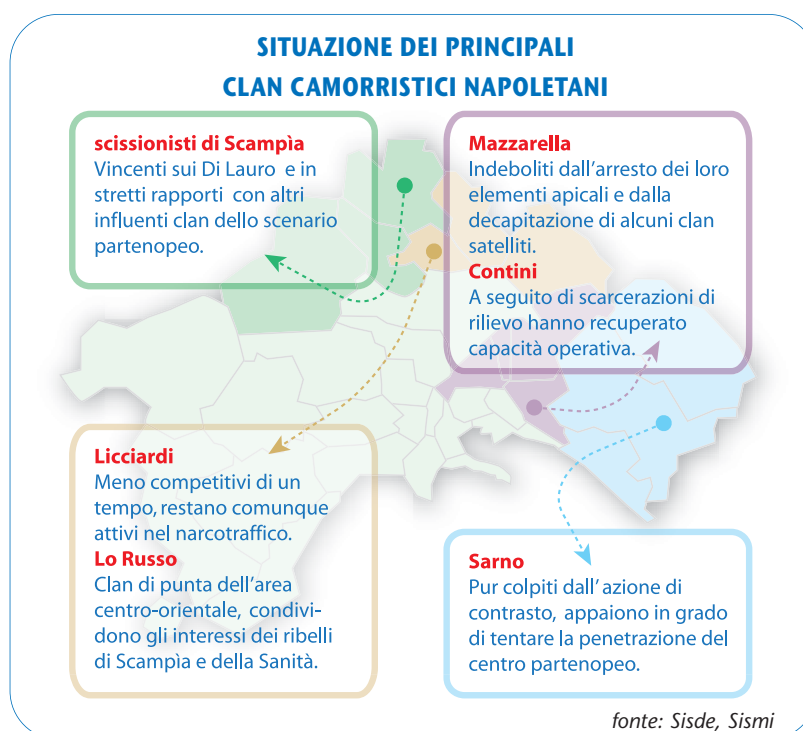
chili di cocaina proveniente dal Sud America attraverso il Senegal.

All'estero le aggregazioni calabresi tendono a concentrarsi dove l'emigrazione è più cospicua e radicata, così da conservare la propria forza intimidatoria per penetrare il locale tessuto economico e finanziario. Consistenti risultano le presenze in Germania, Francia, Belgio, Olanda, nei Balcani (ove vantano solidi rapporti con la criminalità locale, in particolare albanese) e nell'Est europeo, nonché in Sud America, in ragione di consolidate relazioni con i gruppi produttori e trafficanti di cocaina.

La debolezza strutturale che caratterizza la **camorra** nell'area partenopea ha prodotto un aumento delle competizioni e dell'aggressività, tradottosi in nuove spirali di violenza. In questo contesto, sono parse più evidenti le ricadute del cedimento degli schieramenti tradizionali e del declino di alcuni vecchi *clan*, che hanno lasciato ampi spazi a nuove aggregazioni d'impronta banditesca votate ad attività predatorie (furti e rapine) e di spaccio piuttosto che a strategie di lungo periodo.

Contestualmente, si registra il tentativo, da parte di altre famiglie storiche, di conservare la propria posizione di potere mantenendo il controllo sui canali del narcotraffico e incrementando le proiezioni esterne all'area urbana.

Significativa, in questo contesto, la vasta operazione condotta dall'Arma dei Carabinieri il 26 febbraio, che ha portato all'esecuzione di 78 ordinanze di custodia cautelare nei confronti di altrettanti soggetti, ritenuti affiliati ai *clan* Sarno e Panico-Perillo, indagati, a vario titolo, per associazione mafiosa, associazione finalizzata al traffico illecito



to di sostanze stupefacenti, omicidi, estorsioni e porto e detenzione illegale di armi.

Nel retroterra vesuviano e nel Casertano agisce invece una camorra più strutturata, strategica e orientata verso qualificati interessi imprenditoriali.

La carica eversiva di questi *clan* risiede nell'elevata capacità collusiva e d'infiltrazione, che consente d'intercettare i cospicui affari dei mercati locali, soprattutto nel settore dell'edilizia pubblica e privata, nel ciclo del cemento, nei mercati ortofrutticoli e nello smaltimento dei rifiuti, settore, quest'ultimo, tuttora dominato dal cartello dei Casalesi.

Anche nel Nolano, la saldatura tra diversi *clan* ha creato un asse particolarmente radiato e capace di condizionare sistematicamente l'economia locale.

Pur nella disomogeneità dei due scenari criminali (quello urbano e quello provinciale), si registrano comunque reciproche interazioni, segnate dal comune interesse nel narcotraffico.

In prospettiva, nuove sinergie potrebbero realizzarsi in relazione ai progetti di riqualificazione del centro cittadino e ai finanziamenti per l'edilizia nell'area orientale di Napoli, suscettibili di attrarre nei "quartieri" i gruppi provinciali più solidi.

In **Puglia** il panorama criminale si presenta fortemente differenziato a livello provinciale, ferma restando la comune attitudine dei sodalizi a mantenere rapporti privilegiati con le organizzazioni balcaniche e con i mercati dell'Est, nonché ad acquisire un ruolo sempre più autonomo nel settore del contrabbando e del traffico di stupefacenti. Il 30 gennaio, l'Arma dei Carabinieri ha dato esecuzione, nella provincia di Foggia a 22 ordinanze di custodia cautelare a carico di altrettanti appartenenti a sodalizi attivi nel traffico di cocaina e *hashish*.

Al vertice dei *clan* più importanti figurano *leader* storici che, scarcerati dopo una lunga detenzione, hanno recuperato le posizioni di potere, a fronte delle spinte centrifughe dei gregari. In questa cornice si inscrivono una più sistematica pressione estorsiva, la riattivazione di canali del narcotraffico e la ricerca d'intese con i vecchi alleati balcanici in vista di una ripresa di traffici nell'Adriatico.

Accanto a strutturate formazioni criminali, nella regione si stanno diffondendo forme di banditismo, soprattutto giovanile. Tali aggregazioni, caratterizzate da particolare aggressività, costituiscono sovente bacino di reclutamento per le esigenze operative dei *clan* in conflitto.

Secondo i dati raccolti dal **SISDE**:

- a **Bari** la conflittualità tra i Capriati e gli Strisciuglio parrebbe essersi ridimensionata a seguito dei numerosi arresti che hanno decapitato anche i rispettivi gruppi satelliti. Emerge nel contesto l'azione del *boss* Savino Parisi, che ha ritrovato il pieno controllo del suo *clan* e può vantare la sua influenza anche rispetto agli altri sodalizi cittadini;

- a **Brindisi** il *leader* Pasimeni starebbe tentando di rilanciare la Sacra Corona Unita in chiave unitaria (avvalendosi, quale figura di riferimento, del carismatico fondatore, Giuseppe Rogoli, detenuto in regime di 41 *bis*) e di recuperare competitività sul territorio come nei circuiti internazionali. In linea con i nuovi orientamenti, nel **Leccese** la locale frangia della SCU, su impulso dei Padovano, starebbe rivitalizzando le strutture operative anche in altre aree nazionali e all'estero;
- il processo di riorganizzazione della "**Società foggiana**" ha subito un rallentamento a seguito dell'arresto, in aprile, di Roberto Sinesi e Federico Trisciuglio, capi, rispettivamente, delle "batterie" dei Sinesi-Francavilla e Trisciuglio-Prencipe.

La componente criminale straniera in territorio nazionale ha mostrato una progressiva diversificazione, tanto nei livelli di organizzazione, quanto negli ambiti operativi e nelle etnie coinvolte.

Le espressioni più visibili rimandano a gruppi di tipo banditesco, particolarmente violenti, dediti per lo più a reati predatori, ma evidenziatisi anche per i sequestri di persona e gli scontri con formazioni avversarie.

Il fenomeno, che riflette la presenza di sacche di disagio etniche, ha prodotto anche la crescente diffusione, specie nel Nord, di microaggregazioni dedite allo spaccio di droga che, concentrate in quartieri o nelle piazze dello smercio, danno vita talora a vere e proprie zone *off limits*.

Per quel che concerne la dimensione organizzata, vanno emergendo segnali d'evoluzione verso modelli più strutturati, in grado di assicurare competitività nei traffici transnazionali e piena autonomia nella gestione delle altre attività illegali.

Le mafie straniere si mostrano costantemente interessate al controllo sulle rispettive comunità, mediante la pressione estorsiva ai danni degli imprenditori e dei commercianti, lo sfruttamento della manopera e la gestione delle rimesse.

In qualche caso la disponibilità di grande liquidità, che aumenta le potenzialità economiche e d'investimento anche in imprese e aziende commerciali, consente ai capi criminali d'accreditarsi nell'ambito dell'associazionismo etnico per assumere ruoli rappresentativi e promuovere facciate legali, utili a infiltrarsi nel tessuto socio-economico ospite.

Proprio le proiezioni nei circuiti dell'economia legale testimoniano il grado di consolidamento e radicamento raggiunto da tali gruppi, sempre più spesso interagenti con le organizzazioni nostrane nei mercati dell'illecito.

Il *network* criminale **albanese** si fonda sulla consolidata capacità dei *clan* di gestire imponenti traffici di droga, di fornire servizi d'intermediazione nelle rotte illegali (prima tra tutte quella balcanica) e mantenere stretti rapporti con i ceppi criminali in madrepatria.

tria, di cui rappresentano gli interessi e che alimentano attraverso consistenti rimesse.

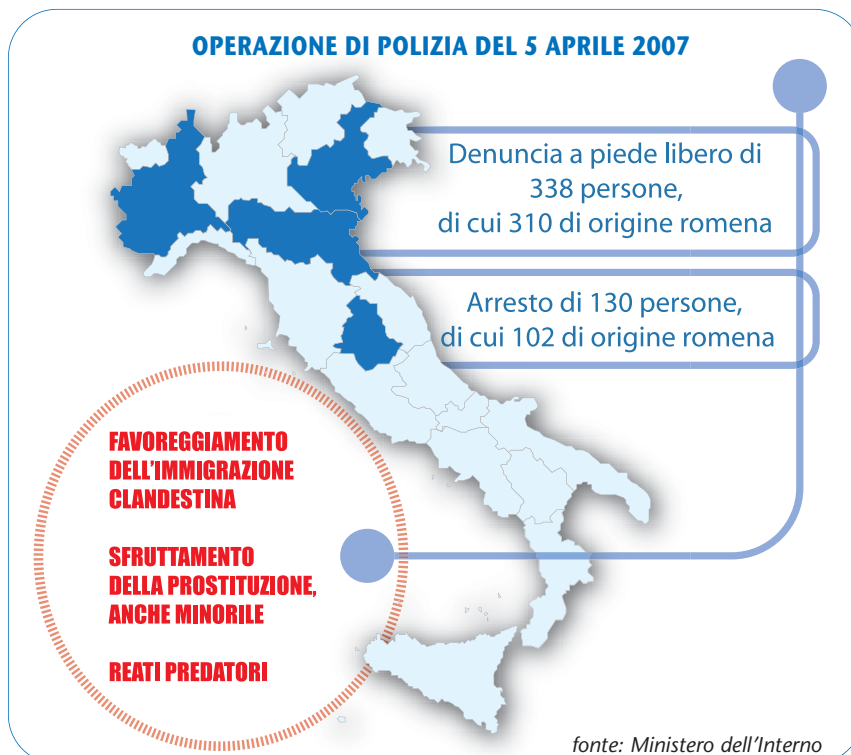
Sono diffusi su tutto il territorio nazionale nei diversi livelli criminali, dal banditismo predatorio sino alle più evolutive trame del narcotraffico transcontinentale: hanno un ruolo di primo piano nelle piazze del Nord, ove spesso operano in collegamento con le cosche calabresi e con altri gruppi etnici, specie del Maghreb.

È del 27 febbraio la vasta operazione della Guardia di Finanza, coordinata dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Milano e condotta in varie regioni, che ha portato all'esecuzione di 38 ordini di cattura nei confronti di altrettanti esponenti di organizzazioni di etnia albanese dedite al traffico di droga proveniente dai Balcani e destinata principalmente ai mercati del Settentrione.

Sotto l'aspetto economico i gruppi albanesi riciclano i proventi illeciti anche nelle aree di origine, soprattutto nell'immobiliare, attraverso un efficace sistema di *joint-venture* operativo in Italia.

La criminalità **romena** si è ormai diffusa e radicata su tutto il territorio nazionale sia con un livello banditesco, dedito a reati predatori, sia con un profilo transnazionale, correlato alla gestione del narcotraffico e dello sfruttamento di connazionali, anche minori.

Una vasta operazione condotta il 5 aprile dalla Polizia di Stato in collaborazione con le Autorità romene ha consentito di smantellare una ramificata organizzazione criminale dedita allo sfruttamento della prostituzione, anche minorile, al favoreggiamento del-



l'immigrazione clandestina e a reati predatori. L'operazione, che ha visto impegnate *task force* congiunte, si inserisce nel quadro della rafforzata collaborazione sancita con il Protocollo d'Intesa siglato il 19 dicembre 2006 dal Ministro dell'Interno italiano e dall'omologo romeno.

Un altro aspetto della criminalità romena è legato al crimine ad alta tecnologia. In quest'ultimo caso le organizzazioni hanno acquisito una notevole abilità nel campo delle clonazioni elettroniche delle carte di credito, delle truffe *on-line* e nella realizzazione di apparecchiature idonee all'intercettazione di comunicazioni informatiche sensibili (numeri di *PIN*, *password*, coordinate bancarie), in cui si avvalgono anche dell'ausilio d'esperti in madrepatria.

L'attivismo nel nostro Paese della criminalità **ucraina** discende particolarmente dai due storici gruppi di Leopoli e Zhitomir che, un tempo fortemente antagonisti, parrebbero aver recuperato un equilibrio più utile alla condivisione di affari illegali.

La loro presenza, diffusa su tutto il territorio nazionale, è particolarmente forte nelle province di Milano, Bologna, Roma e Napoli, dove hanno instaurato collaudati sistemi economico-imprenditoriali che, oltre a fornire copertura alle attività illecite, consentono di gestire anche rimesse e riciclaggio.

I sodalizi, sostenuti dai referenti della madrepatria che assicurano continui ricambi operativi e aggiornate scelte strategiche, appaiono indirizzati anche ad esercitare un potere estorsivo/intimidatorio nei confronti dei propri emigranti.

Come in altri contesti esteri, la **minaccia criminale russofona** assume un marcato carattere economico, in stretta correlazione con l'attivismo affaristico-criminale che riguarda lo scenario d'origine.

È stata segnalata la presenza sul territorio nazionale di alcuni *leader* della Brigata del Sole (*Solntsevskaya*) – organizzazione di origini moscovite già oggetto, in passato, di una vasta operazione di polizia – che potrebbe preludere a nuove iniziative di penetrazione nei mercati italiani, soprattutto nei settori immobiliare, turistico e imprenditoriale.

La presenza **cinese** in Italia presenta caratteri diversificati che dipendono essenzialmente dalla stratificazione, sempre più conflittuale, dei modelli sociali ed economici trasferiti dai migranti.

Le componenti criminali, tradizionalmente orientate a presentare una forte invisibilità sociale, con la crescita esponenziale dei flussi migratori e degli interessi commerciali hanno assunto inedite configurazioni, cui corrispondono diversi livelli di strutturazione e operatività.

È in espansione il banditismo, anche minorile, che vive ai margini della propria comunità e si dedica prevalentemente ad attività estorsive e predatorie.

In particolare in Toscana e in Lombardia, epicentri del fenomeno, si evidenziano numerose bande, denominate in relazione alle zone di provenienza degli aderenti (Wenzhou, Wencheng, Fujan) o al nome del *leader* (Daxue e Yuhu), spesso in aspra conflittualità tra loro.

Tali aggregazioni lottano per il controllo dei locali di svago, della prostituzione e dello spaccio di droga, soprattutto chetamina, di cui fanno largo uso anche gli affiliati.

Altri gruppi evocano modelli organizzativi tipici della criminalità mafiosa, funzionali soprattutto alla gestione dell'immigrazione clandestina e allo sfruttamento della manodopera.

Attualmente, tuttavia, non si rilevano segnali circa la presenza di sodalizi mafiosi cinesi riconducibili alle cosiddette "Triadi".

Un terzo livello, infine, appare individuabile in quei comitati d'affari economici e finanziari che gestiscono i flussi commerciali dalla Cina in Italia, eludendo le normative economiche e doganali, anche con la collusione della criminalità ospite e, a volte, dei circuiti amministrativi locali.

Una cospicua produzione informativa del **SISDE** sui sodalizi **nordafricani** ne ha registrato l'attività in ramificate reti logistico-operative, dedite allo spaccio di droga e alla tratta di esseri umani.

I gruppi, sempre più strutturati, cercano di conquistare il monopolio delle piazze di spaccio e di inserirsi nel tessuto imprenditoriale ospite attraverso piccole aziende, *phone center*, agenzie di *money transfer*, utili alla gestione delle attività illecite.

Nel narcomercato soprattutto i maghrebini hanno acquisito crescente autonomia, arrivando ad approvvigionarsi direttamente dai gruppi albanesi.

Emergono, attraverso l'usuale trafila, figure di spicco, eredi dei tradizionali *caïd* criminali della sponda nordafricana ed uno di questi, il latitante Arduan Warrac, è stato catturato il 18 gennaio a Torino, con il contributo informativo del **SISDE**. Era un esponente di spicco di un gruppo marocchino dedito al traffico internazionale di droga ed è ritenuto tra i responsabili dell'omicidio dell'Appuntato della Guardia di Finanza Francesco Salerno, avvenuto nel novembre 2005 durante un tentativo di arresto.

Non presenta significativi elementi di novità il quadro informativo sulla criminalità **nigeriana**, concentrata principalmente in Piemonte, Veneto, Lombardia, Umbria, Lazio e Campania, e contraddistinta da forti legami interclanici. I maggiori gruppi restano:

Black Barret, The Black Axe e The Eye Confraternity.

Accanto alla gestione sistematica dello sfruttamento della prostituzione e delle piazze dello spaccio, è andato contestualmente consolidandosi uno spiccato profilo imprenditoriale, soprattutto per quel che concerne *phone center, money transfer* ed esercizi commerciali etnici.

L'aumento dei flussi migratori proveniente dall'area del subcontinente indiano ha determinato una progressiva evoluzione delle filiere criminali **bengalesi**, già competitive nella tratta di connazionali, ampliando le capacità operative anche agli aspetti economici relativi alle rimesse e al riciclaggio di proventi illeciti.

Sono emersi anche significativi collegamenti con le comunità bengalesi del Nord Europa, verso cui tendono molti migranti in transito sul territorio nazionale.

Operazioni di P.G. effettuate con il contributo del SISDE

18 gennaio Torino

Arresto di un marocchino ricercato per omicidio

25 gennaio Palermo

Arresto di un esponente mafioso di spicco

26 gennaio Napoli

Sequestro di munizioni a carico di un esponente della camorra

29 gennaio Somma Vesuviana (NA)

Arresto di un marocchino per contraffazione di documenti

6 marzo Fiumicino (RM)

Arresto di un narcotrafficante proveniente dal Brasile

8 marzo Craiova (Romania)

Arresto di un ricercato della SCU

11 marzo S. Luca (RC)

Sequestro di bunker della 'ndrangheta con armi, munizioni, valuta e apparati radio

20 marzo Torino

Arresto di un albanese ricercato in campo internazionale per sfruttamento della prostituzione e violenza su minore

26 marzo Buccinasco/Corsico (MI)

Arresto di dieci esponenti di organizzazioni criminali di matrice calabrese e siciliana

20 aprile Ponte Felcino (PG)

Arresto di un marocchino ricercato per traffico di stupefacenti

8 maggio Bologna

Arresto di un marocchino per traffico internazionale di stupefacenti

11 maggio Ladispoli (RM)

Arresto di un ricercato per associazione a delinquere e riciclaggio

17 maggio Bronte (CT)

Arresto di tre esponenti mafiosi responsabili di tentato omicidio

